

IL MATTINO – 18 ottobre 2004

Barbera: altro che monarca, è un premier debolissimo

di Claudio Sardo

“E’ una pessima riforma. Anch’io vedo pericoli per la democrazia. Ma li vedo nella direzione esattamente opposta a quella indicata dalla maggioranza del centrosinistra”. L’analisi di Augusto Barbera, costituzionalista, esponente dell’area liberal dei Ds, va controcorrente. Ad esempio, alla domanda di Pier Ferdinando Casini - è un premier «onnipotente» quello disegnato dalla riforma costituzionale, appena approvata dalla Camera, oppure è un premier «ingessato»? - Barbera non esita a rispondere: «E’ un premier debole, eletto con una maggioranza a cui è consentito, in determinati casi, di sostituirlo» .

La riforma, però, ha assegnato al premier il potere di sciogliere la Camera.

“E’ vero, ma la sua maggioranza può bloccarlo, eleggendo un altro premier. Peraltro, nella riforma, è stato introdotto un congegno perverso: il secondo premier della legislatura deve essere scelto da una maggioranza autosufficiente, comunque iscritta nel perimetro della maggioranza che elesse il primo premier. Ma, così, si assegna un enorme potere di condizionamento alle forze marginali e, al tempo stesso, si attribuisce al premier, se dotato di un drappello di fedelissimi, di un forte potere di resistenza: il rischio di conflittualità e di paralisi è altissimo”.

Questa è la norma anti-ribaltone. Non la volevano tutti?

“In effetti fu il centrosinistra al Senato a proporla per primo, anche se adesso la rinnega. Ma ciò non toglie che il meccanismo sia assurdo. E la riprova sta nel fatto che non ha eguali nelle costituzioni europee, dove i modelli Sono due: quello inglese (o svedese), che assegna chiaramente al premier il potere di scioglimento, e quello tedesco (o spagnolo), in cui il Parlamento può liberamente sostituire un premier con un altro. Ma in questi casi, appunto, il Parlamento è libero e non ha vincoli così paralizzanti”.

Nella critica prevalente del centrosinistra, il premier è comunque troppo forte rispetto ad un Parlamento svuotato. E’ d'accordo?

“A me pare che il premier sia troppo debole anche rispetto al Senato federale, che è eletto in tempi diversi, che può facilmente avere una maggioranza opposta a quella della Camera, che in ogni caso è slegato da un rapporto fiduciario con il governo. Non c’è nulla di simile in Europa, né nel resto del mondo. Il Senato federale più forte, che è quello tedesco, può rallentare un provvedimento del Bundestag, può costringere il Cancelliere ad un compromesso, ma, in ultima istanza, la decisione spetta sempre alla Camera politica. Nella nostra riforma no: il Senato mantiene l’ultima parola su leggi decisive per il governo”.

E’ sbagliata anche la critica del centrosinistra sulla devolution?

«Il testo è contraddittorio, a tratti incomprensibile. I motivi per contrastarlo non mancano. Ma non è vero che la riforma spacca l'Italia. Tutto sommato, l'unità nazionale è garantita più di quanto non faccia il titolo V dell'Ulivo. E' stata introdotta la clausola dell'interesse nazionale, alcune importanti materie sono state riportate alla competenza dello Stato e la devolution leghista si è molto attenuata: la polizia locale è diventata polizia amministrativa, mentre la scuola e la sanità sono comunque sottoposte a leggi-quadro nazionali».

Ora tocca alla legge elettorale, dice Berlusconi.

“Sono un sostenitore del doppio turno: in Francia consente alla destra di governare senza Le Pen, a Firenze ha consentito al sindaco Domenici di vincere senza Rifondazione e a Bergamo permette al Polo di governare senza Lega. Ma so che la mia è una posizione minoritaria e che la Cdl punterà sul Tatarellum. Non mi piace, ma spero almeno che non si riaprano le porte alle preferenze, singolarità italiana e inaccettabile fonte di corruzione».